

Storia di melide

A cura di Oreste Tranchini

Indice

- Cenni storici p. 2
- Edifici e beni culturali p. 4
- Personaggi illustri p. 9
- Bibliografia p.11

Cenni storici

Esiste più di un'ipotesi sull'etimologia del toponimo "Melide", la più antica ne farebbe risalire l'origine a un insediamento di epoca romana in cui, col termine "Militiae", si alludeva alla presenza di milizie romane sul territorio. Un'altra tesi, condivisa da vari autori, si riallaccia a un documento longobardo dell'852, relativo ad una spartizione di beni. Non è certo, tuttavia, se il termine "Melene" usato in quell'occasione, si riferisse alla località di Méride o di Melide.

La prima citazione documentata di Melide appare negli Statuti di Como, alla fine del tredicesimo secolo: nel documento si stabiliva una quota di pescato (nel caso di Melide 70 libbre a settimana) che i comuni lacustri erano tenuti a portare alla pescheria del capoluogo comasco nel periodo di quaresima.

Durante il basso medioevo a Melide si svolgevano numerose attività: agricoltura, pastorizia e pesca rivestivano una certa importanza, ma la principale fonte di reddito derivava dall'attività in campo edilizio. Dalla documentazione pervenutaci, infatti, emerge che l'emigrazione di scalpellini, muratori e architetti, era diffusa già nel 1100. Questi lavoratori della pietra o "magistri", come venivano chiamati, partivano nel mese di marzo – le destinazioni principali erano, a quell'epoca, le regioni Italiane – e rientravano in novembre. Durante la pausa invernale si dedicavano ad attività complementari – specialmente la pesca – e, verosimilmente, trasmettevano le loro conoscenze ai più giovani, che all'età di 12-13 anni prendevano, a loro volta, la stessa strada.

Il fenomeno dell'emigrazione stagionale, grazie anche alla notorietà di esponenti illustri come Domenico Fontana o Matteo Castelli, tocca il suo apice tra il '500 e il '600; si estende, oltre che alla Svizzera interna, a varie nazioni europee e coinvolge una fetta di popolazione tanto importante da creare grossi vuoti nella comunità locale. L'emigrazione melidese si protrarrà fino ai primi decenni del Novecento, estendendosi fino al Sud America.

Oltre alle tradizioni fin qui menzionate, peraltro comuni a molti insediamenti ceresiani, hanno giocato un ruolo importante le attività legate alla particolare posizione geografica e alla conformazione del territorio di Melide.

Nel XII secolo, infatti, con l'accentuarsi del traffico sui valichi alpini, Melide diventa luogo di transito – a confermarlo la presenza dell'antico ospizio di Santo Spirito – per pellegrini e studenti diretti verso la penisola italiana. Questi viandanti si spostavano soli o in piccoli gruppi e senza grossi carichi di merci: ciò faceva sì che preferissero la via del Ceneri, più diretta, alle sinuosità del Verbano e sebbene fosse già possibile imbarcarsi a Lugano per raggiungere Riva San Vitale, in molti sceglievano di effettuare la traversata del Ceresio a Melide, perché più breve ed economica.

Questo traffico di forestieri, unito al commercio di merci e materiali da costruzione (ricordiamo che il porto di Melide serviva anche il sovrastante abitato di Carona) rende



- L'ospizio di S. Spirito in un disegno di Quirico Moretti -

necessari dei servizi di traghettamento e trasporto, che col tempo e con la nascita del Canton Ticino (1803) vanno organizzandosi fino a divenire una corporazione. Nel 1819 il Cantone decreta che il servizio di trasporto tra Melide e Bissone sia garantito ad ogni ora e molti abitanti di queste due località, fino alla costruzione del Ponte-diga (1847), traggono profitto da questa occupazione.

Il trasporto lacuale, tuttavia, non è l'unica conseguenza del transito di viaggiatori: nel corso dell'Ottocento, infatti, nascono alcune osterie e si estendono i commerci di vini legati alle cantine.

Nello stesso secolo, inoltre, si assiste allo sviluppo industriale di Melide, scandito dallo sbocciare di fabbriche e posti di lavoro: la fornace per la produzione della calce, la distilleria (Situata nell'ormai sconosciuto ospizio di S. Spirito), la fabbrica di sapone presso le cantine di fondo, la Birreria Conti (insediatasi a Melide nel 1875), la fabbrica di sigari "La Nazionale" (attiva fin verso il 1930) e la fabbrica di campane della famiglia Bianchi ne sono solo alcuni esempi.



- Il Ponte-diga all'inizio del '900 -

In questo processo di espansione il ruolo più importante è senz'altro quello giocato dal Ponte-diga, che nel 1847, aprendo il collegamento via terra all'altra sponda del lago, facilita e incrementa i commerci, attirando industriali e imprenditori. Col passaggio della linea ferroviaria (1874), inoltre, si sviluppa il turismo: dapprima rivolto soprattutto a famiglie milanesi e lombarde, in seguito, grazie alla ferrovia del Gottardo (inaugurata nel 1882), sempre più orientato agli svizzeroteschi, che mostrano per questa località un vero e proprio entusiasmo.

Con l'avvento delle nuove possibilità d'impiego la tradizione migratoria dei melidesi svanisce e molte delle antiche cantine vengono convertite in strutture turistiche. L'aggiunta dell'autostrada (1965-1968), infine, fa di Melide il principale corridoio di transito dell'asse Nord-Sud, ma allo stesso tempo, ancora una volta grazie alla sua privilegiata posizione geografica, resta un luogo d'incantevole bellezza paesaggistica e mantiene quel fascino che da sempre lo contraddistingue.

Edifici e beni culturali

- Chiesa SS. Quirico e Giulitta

Si tratta della chiesa parrocchiale di Melide: è dedicata ai Santi Martiri Quirico e Giulitta, madre e figlio che vennero uccisi in Cilicia (provincia romana dell'Asia Minore) durante la persecuzione di Diocleziano nei confronti delle comunità cristiane. La loro commemorazione cade il 16 di giugno.

Le fonti scritte danno testimonianza dell'esistenza della Chiesa solo dal 1578, ma durante gli scavi effettuati in occasione del restauro avvenuto tra il 1985 e il 1994, sono emersi reperti che ne farebbero risalire l'origine all'alto medioevo, e più precisamente tra il VI e il VII secolo. Gli scavi hanno inoltre dimostrato che l'edificio è frutto di varie fasi costruttive, che portano all'attuale aspetto nel XVII secolo.

La chiesa sorge a occidente del nucleo ed è composta da tre navate. Sulla facciata le colonne di marmo che formano il portale recano, alla base, gli stemmi dei fratelli Marsilio e Domenico Fontana, autori delle trasformazioni avvenute tra il 1591 e il 1610 all'interno della chiesa.



- Chiesa/ Ospizio di Santo Spirito (abbattuto 1910)

Le informazioni pervenuteci sull'origine dell'Ospizio di Santo Spirito sono scarse e frammentarie. Si sa, tuttavia, che questa struttura, con funzioni ospedaliere e assistenziali era legata all'Ospedale di Santo Spirito in Sassia (voluto da papa Innocenzo III alla fine del XII secolo e tutt'ora operante nella capitale italiana). La prima notizia documentata sull'Ospizio di S.to Spirito di Melide è stata rintracciata nell'Archivio di Stato a Roma e risale al 1495.

Il complesso, che comprendeva anche una chiesa, sorgeva presso la riva del lago, tra l'attuale stazione ferroviaria e Villa Galli. Per secoli l'ospizio è stato un importante punto di riferimento per pellegrini e viandanti che transitando necessitavano di riparo e ospitalità. Nel corso della sua storia lo stabile è stato sede di una distilleria, della scuola e del Corpo pompieri Melide. Nel 1909 la costruzione fu venduta



- in questo particolare di cartolina acquerellata a mano (inizio '900) si distingue, al centro, l'antico Ospizio di S. Spirito -

alle Ferrovie Federali e nel 1910 venne abbattuta. Dell'Ospizio di Santo Spirito oggi non resta che il nome della riva su cui sorgeva e qualche vestigia: si tratta di quattro cimeli recuperati al momento della demolizione e attualmente conservati a Melide,

presso la nuova camera mortuaria del cimitero, nell'attesa della loro definitiva collocazione.

- **Oratorio del Santo Crocifisso**

L'Oratorio del Santo Crocifisso si trova in via Carona, non lontano dal cimitero. Sebbene non ci siano giunti documenti cartacei atti a risalire alle sue origini, sul lato sinistro della facciata è infissa una lastra di marmo su cui è inciso:

D.O.M. L'ANNO MDLXVIII MATTHEO CASTELLI ARCHITETTO DEL RE DI POLONIA CAMMINANDO IN COMPAGNIA DI TRE PVUTTI SUOI COMPAGNI IN QUESTO LUOGO VIDE APPARIRE IN ARIA UN CROCIFISSO CHE FU ADORATO DA TUTTI PER LO SPAZIO DI UN'ORA. IN MEMORIA DI CHE HA FATTO ERIGERE QUESTA CAPPELLA L'ANNO MDCXXVI.

La cappella fu dunque eretta nel 1626, quasi sessant'anni dopo la straordinaria apparizione del 1568. Di grande interesse i due affreschi all'interno dell'oratorio: l'uno (sulla volta) rappresentante l'apparizione del Crocifisso; l'altro raffigurante, invece, il giovane Matteo Castelli e i suoi compagni che assistono al miracolo.



- **Cantine (di cima, di mezzo, di fondo)**



- *Le cantine già Passardi* -

Le cantine rappresentano uno dei tratti più caratteristici di Melide e si pensa che esistessero già nel Settecento. Generalmente appartenevano a facoltose famiglie di Lugano che le usavano per stivare e conservare i vini che commerciavano. Di regola la struttura dalle cantine prevedeva un locale fresco e ventilato a ridosso della collina e una sala con camino al piano superiore. Mentre nella parte bassa dell'edificio le botti di vino e le

cibarie si preservavano nelle migliori condizioni, proprietari ed avventori si riunivano, la sera o la domenica, nel locale più in alto dove cenavano in allegria godendosi la compagnia di amici e parenti.

Le cantine melidesi hanno vissuto il loro periodo di massimo splendore nel corso dell'Ottocento e fino ai primi del Novecento. Con l'avvento del turismo sono poi state in gran parte vendute a imprenditori che le hanno trasformate in alberghi e residenze per turisti.

La zona delle cantine si estende sul lato meridionale del torrente Doyro (ormai quasi interamente sotterraneo) ed è suddivisa in tre parti: Le Cantine di Cima (lungo l'omonima strada a monte della via Francesco Borromini), le Cantine di Mezzo (che

iniziano un po' più a valle e arrivano a lambire il lago lungo la parte del lungolago Motta che sta a ridosso dell'abitato) e, infine, le Cantine di Fondo (sempre sul lungolago Motta, ma più verso Morcote).

- **Fornace “alla Ferera” (inizio/metà ‘800- inizio’900)**

Non si sa con certezza a quando risalga la fornace per la calce di Melide: alcune fonti ne individuerebbero la nascita nei primi decenni dell'800, mentre altre ritengono sia stata costruita verso la metà dello stesso secolo; tutte, comunque, concordano nell'affermare che la fabbrica sia stata attiva fino ai primi anni del XX secolo.

All'epoca in cui le moderne tecniche di costruzione non erano ancora in uso, il collante più usato per la fabbricazione di strutture in pietra o muratura era la calce: per produrla si procedeva alla cottura del materiale pietroso e calcareo proveniente dalle cave (nel caso di Melide situate anche a breve distanza, come ad esempio la cava “bianca” o la cava che sorgeva dietro la Villa Branca).



Alle alte temperature cui era sottoposta, la roccia rilasciava il prezioso materiale da edificazione, che veniva poi raccolto e trasportato presso i vari cantieri mediante gli appositi barconi, che potevano giungere, per caricare e scaricare, fin sotto la fornace, dove è tuttora visibile la darsena.

Il terreno su cui sorge la fornace – una volta della famiglia Moretti – oggi appartiene alle Ferrovie Federali che, tra l'antica fabbrica di

calce e la linea ferroviaria, hanno costruito una Sottocentrale per la trasformazione dell'elettricità. La confederazione si è presa ottima cura dell'antico fabbricato e ancora oggi si presenta in buone condizioni. La fornace è visibile dal lago oppure percorrendo la strada cantonale che collega Melide a Paradiso, ma non è possibile visitare l'area in quanto l'accesso alla Sottocentrale elettrica – tutt'oggi in funzione – è vietato.

Sulle sponde del Ceresio quella di Melide non è l'unica Fornace ancora osservabile: sebbene il loro stato di conservazione non sia sempre eccellente, infatti, ce ne sono anche alla Forca di S. Martino, a Campione d'Italia e a Caslano.

- **Villa Galli (riprogettata da L. Galli a metà ‘800)**



Conosciuta anche col nome di Villa la Punta e La Romantica, Villa Galli è il risultato di una serie di fasi costruttive che iniziano nel Settecento (periodo in cui la Villa è probabilmente appartenuta alla famiglia Salvi) e finiscono nella prima metà del Novecento. A dare alla Villa il suo aspetto attuale, caratterizzato dalla mescolanza di elementi neoclassici ed

eclettici, è l'architetto Leopoldo Galli, che la ristrutturò verso la metà dell'Ottocento. La Villa sorge in luogo privilegiato, all'estremità della punta morenica. Lungo il lato occidentale dell'edificio si trova il giardino all'italiana: un parco di tale importanza paesaggistica da essere stato incluso tra i giardini storici della Svizzera.

A causa della scarsità, sulle rive del Ceresio, di abitazioni signorili risalenti al Settecento, storici ed architetti concordano nell'attribuire a Villa Galli un notevole valore culturale.

- **Villa Branca (1902; rialzata tra il 1910 e il 1912)**

La Villa Branca si trova sul Lungolago Motta, più o meno dove la zona delle Cantine di Mezzo cede il passo a quella delle Cantine di Fondo. L'edificio, in origine una cantina, viene rimaneggiato e nel 1902, con l'aggiunta di un piano, diventa l'abitazione del facoltoso commerciante di vini luinese Alfredo Branca. Tra il 1910 e il 1912 la Villa viene ulteriormente rialzata e il corpo centrale acquista l'aspetto attuale. Villa Branca rappresenta un importante esempio di architettura

eclettica-liberty, ma il suo architetto resta sconosciuto.

Dal 1981, dopo la morte di Anita Branca, la casa è disabitata e versa in uno stato fatiscente. Non è ancora certo quale sarà il futuro della Villa, ma uno dei progetti ne prevedrebbe l'abbattimento per lasciare spazio a un moderno complesso residenziale.



- **Ville: Bellavista, Matilde, Miramonte**

Nella zona delle Cantine di Fondo, sul lungolago Motta, sorgono alcune ville costruite tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento: si tratta di Villa Matilde (al n. 45), Villa Miramonte (al n. 55) e Villa Bellavista (al n.118).

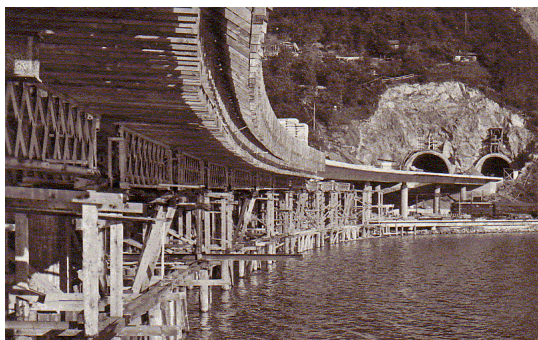
- **Ponte-diga (1844-1847; ferrovia 1874; autostrada 1965.68)**

Dall'inizio dell'Ottocento il neonato Canton Ticino necessita di un'efficiente rete stradale: utile, da un lato, a favorire l'integrazione cantonale delle comunità rurali e, dall'altro, ad incrementare i commerci e beneficiare degli introiti legati a dazi e pedaggi.

Sono quindi molte le opere ingegneristiche risalenti a questo secolo: dopo il Ponte della Torretta (che collega Locarno a Bellinzona), la strada del Monte Ceneri – entrambe opere dell'ingegnere melidese Giulio Pocobelli – e la strada della Tremola (completata nel 1830 dall'ingegner Francesco Meschini), si arriva, nel 1838, a discutere in Parlamento di un collegamento carrabile tra Melide e Bissone. Incalzata dal rapido sviluppo di reti ferroviarie negli stati vicini e incoraggiata da voci autorevoli – come quella di Stefano Franscini – il governo accoglie, nel 1840, la proposta per uno studio di fattibilità ed indice un pubblico concorso.

Tra i sei progetti proposti viene scelto quello di Pasquale Lucchini di Arasio (oggi comune di Collina d'Oro), in virtù dell'adempimento ai requisiti di solidità e costo.

Per finanziare l'opera si costituisce una società per azioni e, alla fine del 1844 (ma secondo alcune fonti l'edificazione vera e propria comincia nel 1846), si dà inizio ai lavori. Malgrado le molte difficoltà, nel settembre 1847, il Ponte-diga arriva a compimento e il 3 ottobre dello stesso anno viene inaugurato ufficialmente.



- Il Ponte-diga durante i lavori per il passaggio dell'autostrada -

Nel corso degli anni la prodigiosa opera dell'ingegner Lucchini cresce e si trasforma: dapprima con l'aggiunta della ferrovia (1874), poi, nel 1961, con i lavori per il raddoppio della linea ferroviaria, con il passaggio dell'autostrada (tra il 1965 e il 1968) e, infine, nel 1984, col riempimento per realizzare la passeggiata tra Bissone e Melide.

Il Ponte-diga, in origine largo 15 metri, oggi ne misura 75: è il principale collegamento

viario tra Nord e Sud Europa e vi circolano decine di migliaia di veicoli al giorno.

L'evoluzione della città di Lugano e del Canton Ticino è stata fortemente condizionata dal ponte di Melide: una Melide che oggi neppure sarebbe pensabile disgiunta dalla presenza che più di tutte la anima e la contraddistingue.

- **Swissminiatur**

La Swissminiatur (www.swissminiatur.ch) è un parco divertimenti fondato da Pierre Vuigner e Georges Wütrich nel 1959: propone una panoramica dei più importanti monumenti storici e paesaggistici svizzeri riprodotti in scala.

Altri beni d'interesse culturale

Sul territorio di Melide si segnalano, inoltre, i seguenti beni d'interesse cantonale: la Madonna di stucco (Casa Heissel vicolo Ulisse Pocobelli n.18); Casa Pocobelli (vicolo Pocobelli n.10, sono d'interesse, sulla facciata, l'affresco e il portone d'entrata); affresco dell'Ambulanza comunale (osservabile nell'angolo nord-ovest di piazza Domenico Fontana); affreschi famiglia Fontana (Casa comunale); affresco Casa Ghiggi (vicolo Pocobelli, l'opera non è visitabile); affresco residenza privata in Piazza Fontana (l'opera, eseguita tra la seconda metà del XVII e la prima metà del XVIII secolo, s'inserisce in un soffitto con volta a padiglione ed è circondata da un decoro a stucco: non è visitabile); soffitto dipinto in casa Castelli, via Pocobelli (l'opera non è visitabile).

Si segnalano, infine, i seguenti beni d'interesse locale: Casa Cavadini (vicolo Maestri Comacini 11) e il Fronte edifici in piazza Fontana.

Domenico Fontana (Melide, 1543 – Napoli, 1607)

Figlio di Sebastiano e Domenica, il Fontana apprende in patria il mestiere di stuccatore e all'età di vent'anni, insieme col fratello minore, Marsilio, raggiunge il primogenito Giovanni a Roma. Nel 1570 ottiene dal cardinale Felice Peretti – che nel 1585 diventerà papa Sisto V– l'incarico di progettare Villa Peretti, nel 1582 ottiene la nomina di architetto capo e, nel 1584, gli viene assegnato l'importante progetto della Cappella Sistina in Santa Maria Maggiore (da non confondere con l'omonima cappella vaticana).



Con il pontificato di Sisto V, Domenico Fontana viene nominato architetto della Fabbrica di San Pietro: con questo titolo il Fontana, che aveva un particolare talento per la pianificazione, crea un funzionale sistema organizzativo in cui tutto, dagli aspetti tecnici a quelli economici, faceva capo a lui.

Tra le molte opere realizzate tra il 1885 e il 1892, di particolare rilievo è l'erezione dell'obelisco di Piazza San Pietro: sui cui dettagli tecnici lo stesso Fontana redige il volume *Dell'erezione dell'obelisco in Piazza San Pietro in Vaticano e delle fabbriche di Sisto V*, Roma 1590.

Dopo la morte di Felice Peretti, viene eletto

papa Clemente VIII, che però non apprezza il Fontana quanto il suo predecessore e così, nel 1592, Domenico accetta l'offerta del viceré Conte di Miranda e si trasferisce a Napoli. Nella città partenopea Domenico si occupa principalmente della riorganizzazione del sistema idrico cittadino, ma nello stesso tempo gli vengono commissionate importanti progetti architettonici e ingegneristici: Palazzo Reale, la Fontana del Nettuno, i tracciato delle vie di Chiaia e Santa Lucia, l'Eremo di Camaldoli, la decorazione della Cattedrale e la risistemazione del porto ne sono solo alcuni esempi.

Matteo Castelli (Melide, 1550/60 – Varsavia, 1632/36)

La famiglia Castelli è prodiga di artisti ed architetti prestigiosi – secondo certe fonti ne farebbe parte anche il bissonese Francesco Borromini, il cui vero cognome è, appunto, Castelli – ma, tra i Castelli melidesi, maggior risalto è da attribuire a Matteo. La sua carriera inizia a Roma, nella bottega di Domenico Fontana – i due erano parenti – per poi proseguire, dopo la partenza di Domenico per Napoli, nella bottega dello zio – Carlo Maderno di Capolago – col quale collabora in numerosi progetti.



- Matteo Castelli in compagnia di tre putti -

Nei primi anni del Seicento Matteo Castelli comincia a lavorare a progetti autonomi: a Roma la sua opera più importante è la ristrutturazione della basilica di Santa Maria Maggiore e in particolare delle navate laterali e dei colonnati.

Nel 1613 il Castelli, ormai affermato architetto, accetta l'offerta del re di Polonia, Sigismondo III e si trasferisce a Varsavia.

Nominato primo architetto del re, il Castelli restaura e progetta un gran numero di chiese e residenze reali. Guidato da quanto appreso dai suoi maestri (Domenico Fontana e Carlo Maderno), il Castelli s'ispira all'architettura romana e riprende, spesso rielaborandoli creativamente, astuzie e stratagemmi architettonici fino ad allora sconosciuti a nord delle Alpi: merito del Castelli è dunque quello d'aver diffuso, in Polonia, le tecniche e le forme del primo barocco romano, uno stile che, nella tradizione artistica polacca, prende il nome di "arte dei Vasa". Tra le opere più prestigiose di Matteo Castelli in Polonia, è d'obbligo ricordare la Confessione di S. Stanislao, patrono del regno, nella cattedrale di Wawel, a Cracovia (1626-1629), che s'ispira alla Confessione in Vaticano del 1606.

Giulio Pocobelli (Melide, 22 Ottobre 1766 – 12 aprile 1843)

All'età di 13 anni, Giulio Pocobelli si reca a Torino, dove il padre è impresario e muratore. Qui studia, impara l'arte del costruire e ben presto comincia a fare esperienza collaborando ai progetti cui si dedica il genitore. Durante gli anni trascorsi nel capoluogo piemontese, il giovane Pocobelli accede alla Società degli impresari costruttori ed acquista una certa notorietà come autore di fabbriche, chiese, ponti e strade.

Nel 1797 Giulio lascia Torino – ormai occupata dai francesi – e torna a Melide.

Anche in Ticino, in quel periodo, si vivono momenti di tensione dovuti al tentativo di Napoleone Bonaparte di fondare la Repubblica Elvetica (che esistette nel lustro compreso tra il 1798 e il 1803), e nell'agosto del '97 Giulio Pocobelli viene chiamato a comandare i "Volontari rossi": un corpo militare teso a difendere la Confederazione. Il 1798 è un anno turbolento nella lotta contro i Cisalpini che, entrati da Campione d'Italia, mettono in atto tutta una serie di manovre volte a controllare il territorio – è sull'ondata di questi disordini che il fratello di Giulio viene assassinato – ma il 4 marzo Pocobelli, alla guida dei suoi "Volontari" attacca ed espugna il villaggio di Bissone – occupato dai Patrioti cisalpini – respingendo il nemico fino a Chiasso.



Dalla grande impresa scaturisce una generale ammirazione e il 13 aprile, il Governo provvisorio di Lugano, conferisce a Giulio Pocobelli un titolo onorifico che attesta all'ingegnere il diritto di riconoscenza per l'importante servizio reso alla Patria.

Con la nascita del Canton Ticino (1803), Giulio Pocobelli viene designato giudice di pace e deputato al primo Gran Consiglio.

Il bisogno di nuove vie di comunicazione fa sì che in meno di 10 anni il Cantone venga percorso in tutte le direzioni da importanti vie commerciali e l'ingegner Pocobelli, in questo clima di fermento, si dedica a numerosi progetti: la strada del Monte Ceneri, il Ponte della Torretta e il Passo del S. Bernardino, sono solo alcuni tra i più importanti.

L'ultimo grande progetto del Pocobelli è quello del Ponte-diga – che come sappiamo non viene scelto a causa dei costi troppo elevati – realizzato all'età di 75 anni, quando già da tempo si era ritirato a vita privata nella sua Melide.

Bibliografia

- Agliati, M. & Moretti, A. (1998), *Il ponte delle genti: nel 150° del Ponte-diga di Melide e del varo dal primo battello a vapore sul Ceresio*. Lugano, Comitato d'organizzazione 150 anni Ponte-diga.
- Agliati, M.; Ortelli Taroni, G.; Redaelli, M. (2003), *Melide e Millé*. A cura della Pro Melide, II ed., Taverne, Nuova Edizioni Trelingue
- Bergossi, R. et al., (2008), *Villa Galli a Melide (La Romantica), un monumento storica, artistico e paesaggistico da salvare*. Appello al Consiglio di Stato, Melide, Ufficio tecnico intercomunale.
- Cavadini, B., "La storia, l'uomo il sentiero" in *Melide – Carona: Un sentiero del passato*, pp.6-11, Melide, Municipio di Melide.
- Kämpf, T. & Navone, N. (2007) (a cura di), *Domenico Fontana tra Melide, Roma e Napoli (1543-1607): con la vita di Domenico e di Giovanni Fontana di Giovan Pietro Bellori (1672)*, Melide, Comune di Melide.
- Kämpf, T., "Domenico Fontana, Sistp V e la costruzione del paesaggio urbano" in *Arte e storia: Svizzeri a Roma*, n. 35, sett.-ott. 2007, pp. 36-48, Lugano, Editrice Ticino Management.
- Karpowicz, M., "Matteo Castello da Melide. Da Roma alla Polonia" in *Arte e storia: Svizzeri a Roma*, n. 35, sett.-ott. 2007, pp.124-130, Lugano, Editrice Ticino Management.
- Mollisi, G., "La Parrocchia di Melide. Un esempio di decorazione sistina nella chiesa dei Fontana" in *Arte e storia: Svizzeri a Roma*, n. 35, sett.-ott. 2007, pp.36-54, Lugano, Editrice Ticino Management.
- Morosoli, A. (2008) (a cura di), *Le cento primavere dei pompieri di Melide*. Melide, Corpo pompieri Melide.
- Orelli Taroni, G. *S.Spirito di Melide*, La tipografica Varese
- Ortelli Taroni, G. (1993), *Il Ceresio e la sua gente*, II ed., Muzzano-Lugano, Edizioni Gaggini Bizzozero.
- Vassere, S. & Pellanda, T. (2002) (a cura di), "Melide" in *Archivio dei nomi di luogo*, n. 4, Bellinzona, archivio di stato del Cantone Ticino; Prosito, Fratelli Jam Editori.

Sitografia per la parte storica

- Dizionario storico della Svizzera: <http://www.hls-dhs-dss.ch/index.php>
- Documentario Ponte-diga: http://www.ideesuisse.ch/260.0.html?&no_cache=1&L=2&tx_ttnews%5Btt_news%5D=697&tx_ttnews%5Blist%5D=801%2C696%2C758%2C400%2C697&tx_ttnews%5BbackPid%5D=106
- Domenico Fontana-Wikipedia: http://it.wikipedia.org/wiki/Domenico_Fontana
- Il Ponte-diga di Melide prima e dopo (articolo di Alice Moretti): <http://www.lugano.ch/lacitta/archivio.cfm?ID=E8EFEB5FEB5402FC1256C3E0021E30E&art=45CD1E5AA3F1AA26C1256C3E0025E954>
- Malide-Wikipedia <http://it.wikipedia.org/wiki/Melide>
- Matteo Castelli-Wiki: http://it.wikipedia.org/wiki/Matteo_Castelli
- Ponte-diga di Melide-Wikipedia: http://it.wikipedia.org/wiki/Ponte-diga_di_Melide
- Sito comunale prima versione: <http://www.melide.ch>
- Società ticinese per l'arte e la natura: <http://www.stan-ticino.ch/25564/25522.html>